

Il punto

I PRIMI PASSI DELLA SFIDA AI 5 STELLE

Stefano Folli

Se il buongiorno si vede dal mattino, bisogna riconoscere che Zingaretti ha impostato il suo percorso di neo segretario

del Pd in una chiave subito competitiva con i Cinque Stelle. Lo si è capito dalle mosse del primo giorno. Vale a dire la visita a Torino per incontrare Chiamparino e parlare dell'Alta Velocità, occasione per affermare a chiare lettere l'importanza dell'opera. E poi la rapidità di riflessi con cui ha evitato l'insidia di Di Maio, che gli ha proposto di fare fronte comune in Parlamento per sostenere la proposta dei 5S sul salario minimo. Qui il vicepremier si è dimostrato astuto e soprattutto tempestivo, perché ha tirato

tra le gambe del neoeletto una proposta che non è facile rifiutare essendo un tema di sinistra classica. Tuttavia accettare l'apparente mano tesa di Di Maio vorrebbe dire per Zingaretti cominciare il suo mandato con un errore politico che avrebbe pesanti conseguenze. Sta di fatto che sia le rassicurazioni sulla Tav sia il rifiuto opposto ai 5S sul salario minimo testimoniano la volontà di non confondersi con il movimento che ha sottratto al Pd, il 4 marzo di un anno fa, una quantità drammatica di elettori.

continua a pagina 27»

IL PUNTO

I PRIMI PASSI DELLA SFIDA AI CINQUE STELLE

Stefano Folli

* segue dalla prima pagina

Ggi i sondaggi dicono che non ci sarebbero più di due-tre punti a separare il Pd dal M5S in declino.

Demerito del movimento, più che merito del centrosinistra, ma questo è il quadro attuale, abbastanza mutato rispetto a qualche mese fa. S'intende, occorre dar tempo al tempo per capire se lo scatto d'orgoglio che ha scandito l'esordio del leader romano è solo un fuoco di paglia ovvero l'avvio di una strategia più ambiziosa. Sappiamo che l'ascesa di Zingaretti è stata accompagnata dalla voce secondo cui, dei tre candidati ai gazebo, il presidente del Lazio era il più determinato a instaurare un dialogo a sinistra con il M5S. Viceversa a quanto pare si tratta di altro: una corsa al

recupero degli elettori transfughi, che si realizza mettendo in luce i limiti e le contraddizioni del M5S. Può darsi che l'operazione finisca in un nulla di fatto, tuttavia il tentativo è ben chiaro. Ne vedremo molti altri nelle prossime settimane. Del resto il tema della Tav permette al nuovo leader del centrosinistra di definirsi e mandare un messaggio all'Italia produttiva: a quelle imprese per le quali modernizzare resta un obiettivo irrinunciabile, tant'è che sono sconcertate dai mille "no" dei Cinque Stelle.

Naturalmente non basta una dichiarazione per vincere la battaglia. Anche perché il mondo delle imprese, nel suo complesso, ha sempre dimostrato scarsa simpatia per il movimento grillino e semmai sostiene la Lega, sognando il giorno in cui quest'ultima potrà fare a meno di Di Maio e soci. Quindi il nuovo Pd, oltre ai contenuti, dovrà diradare la nebbia circa le alleanze. Con i Cinque Stelle, no: per comprensibili ragioni di concorrenza elettorale. Con i "moderati", ugualmente no: peraltro riesce difficile immaginare Zingaretti che cerca l'intesa con Berlusconi. Ci sarebbero gruppi e sigle minori, ma non risolvono il problema. Ed ecco infatti che da via del Nazareno è venuta la prima seria indicazione sulle mosse del neo segretario: in caso di caduta del governo Conte, il Pd non cercherà soluzioni transitorie e ambigue, ma si schiererà con decisione a favore delle elezioni

anticipate. In condizioni normali non dovrebbe essere una notizia che il principale partito d'opposizione chieda le elezioni. Invece è la prima volta da parecchio tempo che si sente una parola più chiara del solito al riguardo. E si capisce. Le elezioni sarebbero un modo per cogliere il M5S nel momento della sua massima debolezza da un anno a questa parte. Inoltre voto anticipato vorrebbe dire che il patto con la Lega è andato in frantumi. Quindi un'opportunità unica per recuperare un ruolo più consono al centrosinistra sulla scena nazionale. Certo, in assenza di alleanze, occorre aver molta fiducia nei propri mezzi per scegliere le elezioni con un partito appena convalescente come il Pd. Ma Zingaretti, che pure non è un cultore della "vocazione maggioritaria", si rende conto che ha una sola carta da giocare: rifiutare con coraggio le mezze misure e i giochi di palazzo, accettando eventualmente il passaggio elettorale come momento culminante della sfida politica lanciata ai Cinque Stelle. Se questa svolta sarà confermata, vuol dire che il tema di una possibile fine anticipata della legislatura è destinato a diventare centrale dopo le elezioni europee di maggio, quando si prevede il successo della Lega e la sconfitta dei 5S. Zingaretti si prepara per allora, quando l'alleanza di Palazzo Chigi rischierà sul serio di frantumarsi. E l'opposizione non avrà alcun interesse a logorarsi in una sterile attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA